

## PUNTI E APPUNTI SULL'EPIGRAFE DELLA TOMBA DEL DUCE

I tentativi fatti nel giro di ottant'anni sulla divisione in parole e sull'interpretazione dell'epigrafe graffita sul *kyathos* di bucchero dalla tomba vetuloniese del Duce, risalente alla fase matura dell'Orientalizzante etrusco, non sono stati pochi (1). Ma il senso specifico del testo è ancora lontano da soluzioni soddisfacenti. Le difficoltà maggiori sono rappresentate dalla *scriptio continua* e dalla relativa lunghezza. Nell'edizione di M. Pallottino (*TLE* 366) in alcuni casi sono state individuate parole autonome, in altri sono stati conservati nessi di lettere. È mio proposito di discutere nella presente nota, la divisione in parole dell'epigrafe, prendendo come base l'edizione del Pallottino:

*naceme uru idal dilen idal ixeme mesnamertansina mulu.*

*naceme*. La prima parte si può confrontare con *nac* che ritorna in numerosi passi della Mummia di Zagabria, in *TLE* 334, nelle iscrizioni sulle lamine auree A e B da Pyrgi (*AC* XVI, 1964, p. 79), nella seconda parte di *ixnac* (*TLE* 2<sup>s</sup>, 399), in *naces* (*afrs naces*: *TLE* 359<sup>b</sup>) e in *naxs* (*aopers naxs*: *TLE* 363).

Dell'espressione *afrs naces* (o *aopers naxs*) si è occupato recentemente M. Pallottino, il quale se per la prima parola ha proposto un accostamento alla sfera concettuale della *parentatio*, dei *parentalia*, dei *di parentes*, per la seconda non ha intravisto possibilità di soluzioni soddisfacenti (2); comunque se, seguendo il Pallottino, si traduce la prima parola con *Manibus* (caso di dedica), nella seconda si potrebbe forse ravvisare un aggettivo stando alla determinazione desinenziale *-(e)s*.

Diverso è il caso di *nac* e *ixnac*. La spiegazione dell'ultima parola come congiunzione, col valore di « così, come », sembra un punto fermo (3). È interessante aggiungere che nella nostra epigrafe si trova, a una certa distanza dal nesso *naceme*, anche la prima parte di *ixnac* nel nesso *ixeme*: il rapporto tra *ixeme* e *ix* sembra analogo a quello tra *naceme* e *nac*. A questo punto affiorano due possibilità: o ammettere una prima divisione dopo *nac*, e di conseguenza un'altra anche dopo *ix*, o considerare *naceme* e *ixeme* parole autonome.

Alla prima possibilità si oppone il fatto che *eme* non si conosce in altri testi

---

(1) Per i tentativi fatti prima del 1931 si veda la rassegna di G. BUONAMICI, in *St. Etr.* V, 1931, p. 403 sgg. A questi si aggiungano quelli pubblicati dopo il 1931: *NRIE*, p. 199 sg., n. 701; PALLOTTINO, *E.L.E.*, p. 85, n. 7; *TLE*, p. 56, n. 366; H. STOLTENBERG, *Die wichtigsten etruskischen Inschriften*, 1956, p. 37 sg.

(2) M. PALLOTTINO, *Il culto degli antenati in Etruria ed una probabile equivalenza lessicale etrusco-italica*, in *St. Etr.* XXVI, 1958, p. 68 sgg.

(3) PALLOTTINO, *Etr.*, p. 393; recentemente in *AC* XVI, 1964, p. 92.

etruschi noti come parola autonoma; d'altra parte il nesso *uru*, che nel testo segue a *eme*, è probabilmente una parola autonoma per cui il nesso *eme* resterebbe a sé. Mentre è forse possibile ravvisare in alcune testimonianze la particella *-me* in finale di parola, non tenendo conto ovviamente di casi in cui è fuor di dubbio il valore onomastico della parola desinente in *-me*, casi fra l'altro attestati in epigrafi più recenti della nostra: ad esempio *setume / sedume* (4). In un'epigrafe cronologicamente vicina alla nostra, *TLE 29<sup>b</sup>*, ritornano di seguito in un contesto di una certa lunghezza due nessi (la divisione è dell'editore) con l'elemento finale *-me*: *alχuname, aχaχuname*. Se si prescinde momentaneamente dall'elemento finale (*-me*), nel resto si potrebbe ravvisare un formante *-una* (5), che ritorna nella prima parola (?) dello stesso testo: *arnuna*. Si potrebbe arguire che *alχ-una(me)* e *aχaχ-una(me)* siano formazioni parallele ad *arn-una* e che la particella *-me* sia estranea alla composizione di esse e, nel caso specifico, aggiunta con un qualche valore particolare. La stessa particella ritorna forse in *mename*, in un'epigrafe di età ellenistica di divisione verbale incerta (*TLE 730*). La prima parte di quest'ultimo nesso si può ritrovare in una serie di testimonianze: *mena-χe* (*TLE 282, 652*), *mena-χzi* (*TLE 447*), *menu* (*TLE 408*), *mena* (*TLE 470<sup>a 23</sup>*), *mena<sup>s</sup>* (*TLE 1<sup>v 111 6</sup>*), *mene* (*TLE 1<sup>ii 9</sup>, 38, 359<sup>a</sup>*). I confronti che si sono potuti segnalare per la parte radicale di *mename* lasciano supporre che la particella *-me* sia anche questa volta un elemento estraneo alla formazione della parola, ma da non considerare disgiunto dalla parola stessa. Se l'ipotesi regge, non sarebbe da escludere che l'elemento *-me* possa essere un'enclitica (cfr. la congiunzione *-(u)m* con valore avversativo nelle iscrizioni etrusche recenti).

In definitiva una prima divisione della nostra epigrafe dopo *naceme*, con la finale *-me* forse come enclitica, non sembrerebbe da scartare. Resterebbe da spiegare la forma *nace* rispetto alla testimonianza di età classica ed ellenistica *nac*. Le possibilità sono due: o la forma è sempre stata *nac* e, ad evitare l'incontro di due consonanti in un momento in cui in etrusco è ancora conservata l'integrità della sillaba, si è sviluppata una vocale anaptittica oppure la forma più antica sarebbe stata *nace* e in un periodo più recente sarebbe troncata in *nac* (analogamente a quello che è successo per alcune congiunzioni latine: *nec* da *neque*, *ac* da *atque*).

*uru*. Forma verbale da una base \**ur-* col significato generico di « fare » (6): cfr. *ur, urdri, urdanike*. Il valore participiale è generalmente ammesso per le forme in *-u* (7). È interessante a questo proposito la deduzione che emerge dalla lettura dell'iscrizione bilingue da Chiusi *TLE 472* (*Q. Scribonius C. f. / vl. zicu*), in cui si stabilisce un parallelismo, non solo semantico ma anche formale, tra l'etr. *zicu* e il lat. *Scribonius*. La traduzione latina è una formazione aggettivale, che segue un canone comune nei gentilizi latini o latinizzati (cfr. *Apr-on-ius, Petr-on-ius, Pomp-on-ius*). Il fatto ribadisce il senso aggettivale, e quindi participiale, delle forme verbali etrusche in *-u*. È vero che tra le nostre iscrizioni e la bilingue di Chiusi ora citata corrono circa sei secoli, in cui possono essersi determinati sviluppi e

(4) SCHULZE, *Z.G.L.E.*, p. 129; H. RIX, *Das etruskische Cognomen*, 1963, pp. 282 e 346.

(5) È probabile che nel primo nesso il tema sia *alχ-* (cf. *alχ-u* nella Tegola di Capua: *TLE 2<sup>10, 16</sup>*) con un ampliamento in *χ-* da una base \**al*.

(6) PALLOTTINO, *E.L.E.*, p. 61.

(7) PALLOTTINO, *E.L.E.*, p. 55.

innovazioni in una lingua, ma è anche vero che talune peculiarità morfologiche, come i modi verbali, non sono certo le più suscettibili all'innovazione. Un nome come *zicu*, per la sua natura qualificativa, non può non aver avuto un significato attivo, qualcosa come lo « scrivente » (8). E non è escluso che lo stesso ragionamento si possa applicare anche ad altri gentilizi etruschi in *-u*, che corrispondono a originari participi: *acilu*, *candū*, *mutu*.

A conferma di quanto è stato detto, si può citare l'epigrafe TLE 324 da Vulci: *tute larð anc fardnaçe tute arndals hadlials ravndu zilχnu cezpz purtsvana ðunz lupu avils esals cezpalχals*. Qui *zilχnu*, seguito da un avverbio numerale (*cezpz*), è parallelo a *purtsvana*, seguito da un altro avverbio numerale (*ðunz*): le due indicazioni si riferiscono a una carica, ricoperta un certo numero di volte dal defunto. Se *purtsvana* è in origine, per il suffisso *-ana*, una formazione aggettivale rispetto a \**purð* (cfr. etr. *spur* / *spurana*, lat. *urbs* / *urbanus*), è ben probabile che anche *zilχnu* sia un aggettivo, nel caso specifico un aggettivo verbale.

In conclusione il valore di participio per *uru* sembra attendibile.

*idal*. Dopo una congiunzione e una forma verbale, è probabile che nel testo ci sia un sostantivo: *idal* potrebbe avere questa funzione. La connessione meno dubbia sarebbe con *ital*, che ricorre nella Tegola di Capua (TLE 2<sup>30</sup>): il diverso esito della consonante dentale, aspirata nella prima forma e sorda nell'altra, potrebbe affiancarsi a un altro caso di oscillazione, richiamato dal Pallottino (9), tra *afrs* o *apers* in TLE 359<sup>b</sup> e 363 e *apies* sulla stessa Tegola di Capua (TLE 2<sup>8</sup>). Il valore generico di « offerta », più volte proposto per *ital*, si può accettare (10); nel nostro caso potrebbe anche alludersi al *kyathos* in particolare.

*ðilen*. Il nesso potrebbe essere sciolto in *ðil* ed *en*, due parole già note nel lessico etrusco. *ðil* si potrebbe confrontare con la prima parte del nesso *ðilitital*, distinto dal Pallottino (11) nell'iscrizione dell'*aryballos* Poupé (nesso divisibile a sua volta in *ðil* e *itital*) e inoltre con *ðil* del Cippo di Perugia (TLE 570<sup>a</sup> 30. b 32). J. A. Pfiffig, seguendo il Trombetti, propone per quest'ultimo il senso di « suus » (12). *En* è documentato altre volte (ad esempio TLE 40, 483) ed è spiegato come dimostrativo col senso di « questo » (13).

*idal*. Si veda quanto è stato detto sopra. Va notata la ripetizione della stessa parola a brevissima distanza.

*iχeme*. La parte iniziale *iχ-* è documentata in numerosi passi della Mummia di Zagabria, in alcune iscrizioni (ad esempio TLE 107, 570<sup>b</sup> 30), nella prima parte della congiunzione *iχ-nac*. È stato già detto che *iχeme* potrebbe essere una formazione analoga a *naceme*; di conseguenza la composizione della parola do-

(8) PALLOTTINO, *E.L.E.*, p. 55.

(9) PALLOTTINO, *op. cit.*, in *St. Etr.* XXVI, 1958, p. 70.

(10) L'accostamento proposto da K. OLZSCHA, *Der Name Italia und etruskisch Ital*, in *St. Etr.* X, 1936, p. 263 sgg. tra l'etr. *ital*, il nome dell'Italia e *ιταλός* della glossa TLE 839 (Τυρρηνοί γάρ ιταλόν τον ταῦρον ἐκάλεσαν) non va al di là di una pura ipotesi. Ad ogni modo il valore semantico di « toro » non avrebbe molto senso nel nostro testo.

(11) M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXVIII, 1960, p. 483.

(12) J. A. PFIFFIG, *Untersuchungen zum Cippus Perusinus*, in *St. Etr.* XXIX, 1961, p. 137.

(13) S. P. CORTSEN, in *Glotta* XXVI, 1938, p. 257 sgg.

rebbe essere analoga a quella proposta per quest'ultima: ad *ix* o *ixe*, per cui è stato supposto il valore di congiunzione col senso di «così, anche, e» (14), si sarebbe aggiunta la particella enclitica *-me*.

L'analogia di formazione tra *naceme* e *ixeme*, l'eventualità che nelle due parole la prima parte corrisponda a una congiunzione e la seconda a un'enclitica sono argomenti che fanno pensare a due termini correlativi, che introducono due concetti diversi. A conferma di ciò si hanno due forme verbali affini che seguono alle due congiunzioni introduttive: *naceme uru.... ixeme.... mulu*.

*mesnamertansina*. Il nesso potrebbe essere distinto in *mesnamer* e *tansina*. *Mesnamer* resiste a ogni tentativo di analisi; l'unico richiamo è per la parte finale con *intemamer* del Cippo di Perugia (TLE 570<sup>a</sup> 18,19), di cui però si ignora il senso (15). *Tansina* potrebbe essere accostato ai gentilizi, attestati in età ellenistico-romana (16): *tansina* (CIE 969), *ðansina* (CIE 919, 4722), *ðansi* (CIE 1463, 1739, 2249), *tanzui* (TLE 400), *Thansius* (CIE 1148), *Thamsini* (CIL XI, 3864). Il formante *-na* ha una larghissima applicazione nei gentilizi etruschi sia arcaici che tardi. Il sistema onomastico etrusco, già nei testi del VII sec., è basato su un *praenomen* e un gentilizio; nella nostra iscrizione si potrebbe individuare solo il gentilizio: comunque si conoscono esempi in cui l'indicazione onomastica è limitata a un solo elemento (17).

*mulu*. Forma verbale, probabilmente con valore participiale, dalla base *\*mul-* «dedicare», esemplificata in una serie di forme (18). La corrispondenza formale,

(14) PALLOTTINO, *E.L.E.*, p. 64; *Etr.*, p. 393.

(15) PFIFFIG, *op. cit.*, in *St. Etr.* XXIX, 1961, p. 142.

(16) L'ipotesi che *tansina* possa indicare un nome comune si presenta con un grado minore di verosimiglianza rispetto alla precedente. Nel qual caso si potrebbero tentare accostamenti con *tanasar* della Tomba degli Auguri (TLE 82, 83) o con *ðans* della Mummia di Zagabria. Il senso dell'ultima parola costituisce un problema ancora aperto (K. OLZSCHA, *Interpretation der Agramer Mumienbinde*, in *Klio*, Beihefte XL, 1939, p. 70 sgg.; M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XVII, 1943, p. 352), mentre quello della prima potrebbe considerarsi risolto. Le iscrizioni *tanasar* si riferiranno con ogni probabilità alla denominazione comune dei due personaggi in atto di omaggio dinanzi alla simbolica porta della tomba. L'accostamento, ripetuto anche recentemente (G. BECATTI-F. MAGI, *Le pitture delle tombe degli Auguri e del Pulcinella*, 1955, p. 14; M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXVI, 1958, p. 72), tra *tanasar* suddetto e *ðanasa* di una bilingue di Chiusi (TLE 541: *ad ðrepi ðanasa / Ar Trebi Histro*), è poco convincente. Dall'accostamento si deduce il significato di «istrione» per *tanasar*. Ma già *histro* (o *histrion*) è nel vocabolario latino parola di origine etrusca — quella genuina è *ludio* —, per cui si dovrebbe ammettere in etrusco l'esistenza di un doppione lessicale per una nozione tecnica, doppione di cui non si avrebbe nessuna menzione nelle glosse che spesso chiosano la parola (TLE 837). *ðanasa* può benissimo essere un genitivo da *ðana*, che è un personale molto frequente; a sua volta *Histro* può essere un *cognomen* latino (cfr. H. RIX, in *Beiträge zur Namenforschung* VII, 1956, p. 153, nota 27; p. 157).

(17) Cfr., ad esempio, TLE 153 (*mi mulu kaviiesi*), che è un'epigrafe dedicatoria alla stessa stregua della nostra.

(18) PALLOTTINO, *E.L.E.*, p. 59. Un senso sostantivale di «dono, anathema» per *mulu*, ripetuto anche recentemente (K. OLZSCHA, *Die Passivität des etruskischen Verbs*, in *Tyrrhenica*, 1957, p. 143), mi sembra poco probabile. Esiste un altro termine, *mlax*, probabilmente dalla stessa radice *\*mul-*, il quale potrebbe avere questo significato. Le due parole *mlax* e *mulu* si trovano addirittura in

e forse anche modale, con *uru* ribadisce la correlazione, già segnalata, fra i due elementi del nostro testo.

Dalla presente rassegna emergono alcune possibilità sulla divisione in parole dell'epigrafe graffita sul *kyathos* dalla Tomba del Duce, divisione che si propone, ovviamente a titolo ipotetico, date le attuali cognizioni sulla lingua etrusca:

*naceme uru idal dil en idal ixeme mesnamer tansina mulu.*

Il testo è ancora lontano da una traduzione precisa: tuttavia è chiaro che si tratta di un'iscrizione dedicatoria, stando alla presenza della parola *mulu*. Probabilmente devono essere espressi due concetti correlativi, introdotti da due congiunzioni (*naceme... ixeme*) e ribaditi da due forme verbali analoghe (*uru... mulu*).

GIOVANNANGELO CAMPOREALE

---

uno stesso contesto (*TLE* 61, 579) e ovviamente possono avere un significato affine, ma non identico: le formule latina *dono donare*, venetica *zoto zonom* e osca *dunum deded* possono essere citate come esempi paralleli.